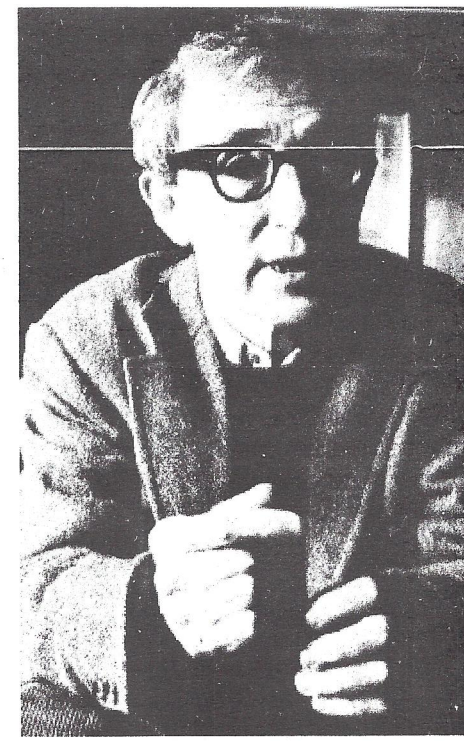
LA DEA DELL' AMORE

Regia: Woody Allen
Sogg..e scenegg: Woody Allen
Fotografia: Carlo Di palma
Montaggio: Susan E. Morse
Musica : vari
Interpreti: Woody Allen (Lenny), Helena Bonham carter (Amanda), Mira Sorvino (Linda Ash), Murray Abraham (il capocoro).
Produzione: Sweetland film/ Jean Doumanian prod.
Distribuzione: Cecchi Gori
Origine: USA, 1995
Durata: 95'.
Premio Oscar 1995 Migliore interprete femminile

a cura di G. Stefano Messuri

Una premessa. Quando si parla dei film di Woody Allen, bisogna tenere presente che il livello è sempre superiore alla media. Anche questa infatti è una prova da non perdere. La dea dell'amore potrebbe essere definito un aneddoto quasi autobiografico, dove la paternità non è un problema biologico ma piuttosto morale e dove anche la più condannabile delle persone (qui una simpatica attrice porno che non disdegna la prostituzione e che affida alla carità pubblica il proprio figlio) può ottenere di essere trattata con dignità e amore. Assomiglia molto ad una "memoria nsiva" arrivata in ritardo al processo Farrow/Allen, dove un autentico coro greco che commenta l'accaduto da un teatro di Taormina sottolinea che i rapporti padre-madre-figlio seguono da millenni gli stessi schemi: Edipo, Giocasta, Cassandra e il cieco Tiresia srotolano sotto i nostri occhi l'eterno fluire del fato che inchioda al patimento i consanguinei. E infatti l'intreccio del film viene proprio dalla tradizione classica: nella storia di Lenny, Amanda e Linda (alias Judy Orgasm) s'incontrano il mito di Edipo (molto rielaborato: Lenny desidera la madre del proprio figlio) i piaceri degli dei (appena accennati, ma con partecipazione entusiastica), la profetessa Cassandra (nel ruolo che è il suo: rompitasche), l'invadenza del coro con corifeo saccente, la cecità di Tiresia (che però vede cose delicate e se ne impiccia)...
E poi ci sono, più di una volta nominati, i veri protagonisti della tragedia greca cioè il fato e la hybris (la dismisura, la rottura dell'ordine). Il fato diventa il caso, il susseguirsi cieco di accadimenti che, appunto, casualmente, producono e determinano la vita di ognuno mentre la hybris, per Lenny, fa capolino come curiosità e poi diventa un chiodo fisso, trovare la vera madre di Max e, una volta scovata, redimerla concertando un goffo quanto inutile tentativo di trovarle un buon marito.
Invano, perché nulla può fermare la macchina del Fato. E ancora, c'è anche la circostanza di Amanda che civetta con il suo capo e finanziatore con conseguente calo di tensione erotico coniugale. Ma, alla fine, tutto si ricompone, tutto succede senza alcun intervento "umano" e il coro (guidato dal grande Murray Abraham), che aveva passato dei brutti momenti, preconizzando disgrazie, si muta in balletto americano, canta e danza esultante la canzoni più amate dal regista. Forse per la prima volta, le allusioni autobiografiche diventano del tutto esplicite, dirette autoironiche: "Io non adotto bambini, figuriamoci, neppure prendo una macchina in affitto..." è la battuta con cui Allen vorrebbe rifiutare l'adozione pretesa dalla moglie mentre invece, come papà adottivo si dimostra tenerissimo. Il tutto a dimostrare che il sentimento paterno o materno è solo una volontà del cuore. Il finale infatti è un incontro gentile a chiasmo, Lenny con il figlio di Linda e lei con il figlio di lui. Nessuno - a parte noi e il coro (che approva) - lo saprà mai. E in fondo, lo scambio dei figli non danneggia nessuno.
Che dire allora? Ancora una volta grazie Woody. Per lo humor e l'autoironia. Per la tolleranza e l'umanità. Per l'eleganza con cui vengono infilate, in una cornice di gag strepitose ("in casa mia comando io, mia moglie prende solo le decisioni"), anche una inedita sequela di brutte parole e una esplicita terminologia sessuale che con la sua presenza da elfo rende lievi e assurde. Per la misura e il gioco della contaminazione. Per l'invito a non prendere tragicamente le cose. E grazie anche ai suoi collaborator, che contribuiscono in



maniera determinante alla riuscita di questo episodio, non meno perfetto dei precedenti: a Carlo Di Palma per la splendida fotografia, allo scenografo Santo Loquasto uscito dai salotti dell'Upper East Side per inventare il Nido porno di Mira Sorvino, a Mira Sorvino che trasuda simpatia, agli attori tutti: ed è curioso vedere come Helena Bonham Carter si muova alla Mia Farrow. Che si tratti di una piccola vendetta?

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Le affinità elettive
di P. e V. Taviani, Italia, 1996
durata 98'

Il film si ispira a quello che viene considerato da molti il più grande romanzo d'amore dell'Ottocento, scritto da Goethe tra il 1809 e il 1810.
Edoardo e Carlotta si sono appena sposati, coronando un antico sogno d'amore. Trascorrono la loro vita all'insegna della tranquillità nella pace della campagna toscana fino a quando l'arrivo di Ottone e di Otilia rimescolerà sentimenti e destini.
Un film raffinato, meditato, sceneggiato con rispetto, fotografato con sottigliezze cromatiche e ben interpretato.